Quelle preghiere della discordia

Da Gerusalemme si chiedono modifiche all'invocazione del Venerdì Santo. Ma anche i testi tradizionali ebraici sono duri contro i cristiani

INVOCAZIONI Ebrei ortodossi a Gerusalemme. I rabbini capi hanno chiesto al Papa di modificare la preghiera del Venerdì Santo presente nell'antico messale appena liberalizzato dal «Motu proprio»

ANDREA TORNIELLI

I rabbini capi di Gerusalemme, guide spirituali delle comunità sefardita e aschenazita, hanno scritto a Papa Benedetto XVI per chiedere la modifica della preghiera del Venerdì Santo presente nell'antico messale appena liberalizzato dal *Motu proprio*, nel quale si prega per la conversione degli ebrei chiedendo a Dio di sottrarre «quel popolo... alle sue tenebre» e di rimuoverne «l'accecamento» (termine mutuato da una delle lettere di Paolo). Ma già prima il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, si era detto disponibile a modificare quelle parole.

Ora un libro destinato a far discutere, in libreria tra pochi giorni, riapre la questione, sostenendo che qualche ritocco sarebbe necessario anche nei testi tradizionali dell'ebraismo: *Erbe amare* (Bonanno Editore, pagg. 324, euro 29), di Ariel Levi di Gualdo. L'autore, giornalista e scrittore, vive in Sicilia e proviene da una famiglia di origini ebraiche convertita al cattolicesimo: per oltre dieci anni si è riavvicinato all'ebraismo frequentando le sinagoghe, studiando i testi sacri della religione israelitica e «apprendendo dall'interno quel che è il tono delle lezioni e degli insegnamenti rabbinici, assai diversi» sostiene «da quelli che sono i discorsi e le pubbliche posizioni ufficiali di circostanza». Un'esperienza che lo ha profondamente segnato. Nel libro, a tratti molto duro, altre volte più ironico, Levi di Gualdo contesta quella che definisce una sorta di deriva «politica» dell'ebraismo contemporaneo, le cui istanze a suo dire sarebbero oggi fatte coincidere con quelle dello Stato d'Israele in un'impropria commistione che «ha mutato il Sionismo politico nella propria vera religione».

Alcune pagine del volume sono dedicate proprio alla contestata preghiera del Venerdì Santo, dalla quale Giovanni XXIII molto opportunamente fece togliere i riferimenti alla «perfidia» giudaica, lasciando però l'invocazione per la conversione - o meglio l'approdo finale alla fede cristiana - degli ebrei. L'autore fa notare come «nella liturgia ebraica esiste la Lode delle Diciotto Benedizioni, d'impianto risalente al IV secolo avanti Cristo». Nel primo secolo dell'era cristiana - ricorda Levi di Gualdo - in questa preghiera si declamava: «Per gli apostati non ci sia speranza e il Regno insolente (l'impero romano, *nda*) venga presto sterminato nei nostri giorni. I Nazareni (i giudeo-cristiani, *nda*) e gli eretici periscano e siano abrasi dal libro della vita, né siano iscritti insieme ai giusti». La preghiera, continua l'autore di *Erbe amare*, fu mitigata sul finire del Trecento e oggi si recita: «Possano gli apostati non avere speranza e cadere tutti in perdizione, siano presto distrutti e soggiogati i tuoi nemici dei nostri giorni».

Levi di Gualdo, citando Israel Shahak, autore di *Storia ebraica e giudaismo*, «mai smentito dalle autorità rabbiniche», sostiene che dopo il 1967 svariate sinagoghe ortodosse israeliane e americane «hanno ripristinato il testo del I secolo». Inoltre, ricorda che nel Talmud, il libro che raccoglie l'insegnamento tradizionale dei rabbini, «si bestemmia la Madonna senza curarsi che per i cristiani è la madre di Dio». Si tratta di racconti del Talmud babilonese, risalenti al I secolo, secondo i quali Gesù sarebbe il figlio illegittimo di una donna di malaffare e il padre naturale sarebbe il soldato romano Panthera. Testi che Levi di Gualdo fa notare essere stati scritti ben prima delle persecuzioni antiebraiche ad opera dei cristiani.

Al di là delle polemiche e delle incursioni nei libri sacri dell'ebraismo, c'è anche chi ritiene che l'antica preghiera cattolica del Venerdì Santo non vada cambiata. È quanto sostengono i teologi Nicola Bux e Salvatore Vitiello, in un articolo messo in Internet dall'agenzia Fides della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli: «La Chiesa prega per la conversione di tutti gli uomini. Oggi non pochi cattolici hanno timore della conversione e così pure gli ebrei, i quali vorrebbero che la Chiesa cattolica non sia se stessa, almeno nei loro confronti. Ora, la conversione è l'essenza del Vangelo di Gesù, e ha designato il cammino verso di lui di popoli e nazioni».

INTERVISTA A GIUSEPPE LARAS

«Le offese a Maria e a Gesù? Possono essere omonimi...»

Il presidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia: alcune parole del vecchio messale possono rilanciare l'antisemitismo

IL PESO DELLA STORIA Il rabbino Giuseppe Laras

Per gli apostati «non vi sia speranza... Tutti vadano in perdizione». Rabbino Giuseppe Laras, lei è presidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia: sono parole rivolte ai cristiani?

«Nella prima e più antica formulazione erano riferite ai samaritani. Poi, a cavallo dell'era volgare, ai sadducei, cioè a quella classe di nobili e ricchi che negavano l'immortalità dell'anima e la legittimità della tradizione orale dei maestri. Quindi sono state attribuite a coloro che nei secoli successivi denunciavano gli ebrei. Dunque, dal punto di vista dottrinale, da un certo momento in poi si possono riferire forse anche ai cristiani. Si tenga presente che si tratta di un contesto connotato sempre da persecuzioni antigiudaiche».

Sono parole dure...

«Sì. Ma vorrei anche ricordare che il pensiero dottrinale ufficiale dell'ebraismo è anche quello di Maimonide, il quale afferma che sia il Cristianesimo sia l'Islam sono anticipatori nel mondo della fede monoteistica e dunque vanno considerati positivamente, in una luce provvidenziale».

E che cosa dice a proposito delle parti del Talmud nelle quali si legge che la Madre di Gesù era una poco di buono e lo stesso Nazareno il figlio illegittimo di un soldato romano?

«Nel Talmud ci sono, talvolta, passi spuri, ai quali non va attribuita attendibilità storica. Ricordo, inoltre, che non è affatto certo che i citati Maria e Gesù siano effettivamente Gesù di Nazaret e sua madre. Si consideri, in particolare, che la chiusura della redazione del Talmud è posteriore all'inizio delle violente persecuzioni antisemite, condotte da mano cristiana. I pochissimi passi talmudici in questione non sono, comunque, mai entrati nei testi liturgici di Israele».

Perché, nonostante siano stati cancellati i termini «perfidi» e «perfidia», la preghiera del Venerdì Santo del vecchio messale vi indigna così tanto?

«Non ci indigna ma ci preoccupa. Temiamo che quelli che leggono possano fare due più due e ragionare in questi termini: se noi preghiamo perché Dio tolga l'accecamento dagli ebrei significa che essi sono fuori dalla verità e questo può spingere fino all'antisemitismo».

Davvero vi preoccupa una piccola formula latina peraltro tratta da una lettera di Paolo? Non è esagerato far riferimento all'antisemitismo?

«Non mi pare esagerato, se si considerano gli effetti catastrofici di duemila anni di antisemitismo cristiano. Oggi, inoltre, il dialogo tra ebrei e cristiani potrebbe certo risentirne».

[AnTor]

IL PERSONAGGIO MISTERIOSO

Un bordello di vita in un poco di donna

Piccola e gracile, fu allevata dalla tenutaria di un casino. La sua forza stava tutta nell'ugola, che fece innamorare uomini famosi e forse anche la Dietrich

GIANCARLO PERNA

Fu un classico caso di malasanità. L'incidente automobilistico in cui era stata coinvolta era dei più comuni. Si fratturò il braccio sinistro e si incrinò tre costole. Ma fece tante di quelle storie, lamentandosi per i dolori, a suo dire insopportabili, che i medici compirono il misfatto.

Va detto a loro discolpa che la paziente aveva sempre saputo come ottenere ciò che voleva con due ingredienti opposti: temperamento di ferro e aspetto da scricciolo. Alta 1,47, degli stecchini per ossa, sguardo smarrito, pareva la quintessenza della fragilità. Su questo faceva leva per intenerire e imporsi. Fu così che cedettero anche i dottori e le prescrissero della morfina per alleviare le presunte sofferenze. Una folle imprudenza di cui fece le spese la donna che diventò in breve tempo tossicodipendente. Conseguenza inevitabile in una persona incline agli eccessi come lei. D'altronde, pure la madre - Lina Marsa, una cantante di strada - era morta di overdose.

La Nostra trascorse i dodici anni che le restavano da vivere alternando i successi del palcoscenico ai ricoveri per disintossicarsi. «Non avevo più un posto dove bucarmi», dichiarò uscendo da un ciclo particolarmente ruvido di cure che la guarì dalla droga. Non però dalla dipendenza. Infatti passò all'alcol al quale aggiunse, per trovare sollievo ai reumatismi, il cortisone. Un cocktail micidiale che le rovinò lo stomaco. Quando, nei momenti di relativa salute, calcava di nuovo la scena, pareva un mucchietto di ossa. Ma, come sempre, la riempiva con la forza della voce e la pateticità dei gesti. Dietro le quinte però cadeva in convulsioni. A New York dovette interrompere un récital. A Stoccolma svenne sulla ribalta. Inanellava pancreatiti e coma epatici, tresche e amori, entusiasmi e depressioni. Quando morì a 48 anni, pareva centenaria.

Ebbe vita infelice e piena. Nacque nel più misero sottobosco artistico. Il padre, un contorsionista, fu l'unico a occuparsi del bebè. Ma, scoppiata la Grande Guerra e richiamato alle armi, l'uomo dovette affidarlo alla moglie. Un'incosciente che non la tenne un giorno con sé. Toccò, quindi, alla nonna materna occuparsene. La vecchia - una megera che faceva spettacoli con pulci ammaestrate - nutriva la piccina intingendo il biberon nel vino per «uccidere i microbi». Tornato in licenza, il padre restò inorridito dalla sordidezza in cui la figlia viveva. La prese con sé e la consegnò alla propria madre. Costei era Madame Titine, tenutaria di un bordello. La piccola fu sistemata nella casa chiusa e le ragazze si presero cura di lei in una triste-gaia atmosfera da novella di Maupassant.

Un giorno la bimba si ammalò di polmonite e le *belles de nuit* in stuolo, con Madame Titine in testa, la portarono in pellegrinaggio a Lisieux. Teresa del Bambin Gesù la guarì all'istante e la Nostra ebbe da allora una speciale venerazione per la santa di cui tenne, in tutte le case che abitò, la statua a grandezza naturale, illuminata giorno e notte.

Seguendo le orme materne, lo scricciolo - che smise di crescere a dodici anni - cominciò a cantare nei vicoli malfamati, per il piacere di ladri e prosseneti. Leplée, un impresario, capitò per caso mentre dava spettacolo e la scritturò per il suo cabaret. Lei stava assaporando i primi successi, quando Leplée fu assassinato. Lo scandalo fu enorme perché l'uomo era in vista. Il sospetto cadde subito sull'ambiente criminale dal quale la ragazza proveniva e, in fin dei conti, su di lei che avrebbe attirato l'attenzione degli omicidi sull'impresario. Le indagini la scagionarono, ma la carriera sembrava finita prima di cominciare. Non fu così. Entrata ormai nel giro giusto, divenne in breve un simbolo nazionale. Sfidò i nazisti che occupavano la Francia cantando più volte la triste ballata di un suonatore di fisarmonica scritta da Michel Emer, un ebreo. Durante un'esibizione nei campi di prigionia, beffò i tedeschi facendo fuggire alcuni internati spacciati per componenti della sua band.

Il dopoguerra spinse alle stelle la sua fama e le sue tare. Fu inseparabile di Marlene Dietrich e - secondo alcuni - sua amante. Amò, tiranneggiandoli, l'italiano Ivo Livi, l'armeno Varenagh Aznavourian, l'attore francese Paul Meurisse, il pugile Cerdan, l'egiziano Moustaki. Nell'ultimo anno sposò un greco, Theo Sarapo, di un quarto di secolo più giovane. Morì il giorno del crollo della diga nel Vajont e fu accompagnata al Père Lachaise da quarantamila fan.

Chi era?

LA SOLUZIONE

Edith Piaf (1915-1963). Simbolo della canzone francese del dopoguerra. Voce intensa e disperata, con qualche dose di volgarità. Nacque e morì a Parigi. *La vie en rose* fu il suo cavallo di battaglia. *L'accordéoniste* è la canzone con cui sfidò i nazisti. Il bordello della nonna era in Normandia. L'atmosfera - secondo i biografi - identica a quella di *Casa Tellier*, novella del normanno Guy de Maupassant. Tra gli amanti diventati celebri grazie a lei, Yves Montand (Ivo Livi), Charles Aznavour (Varenagh Aznavourian), Georges Moustaki. Il suo grande amore fu il campione di pugilato Marcel Cerdan, sia perché - già celebre di suo - non la sfruttò, sia perché la tragica morte in un incidente aereo lo trasformò in mito ai suoi occhi.